



Gronache Parrocchiali

di
ALBESE con CASSANO



NOTE DI VITA PARROCCHIALE

Abbiamo iniziato il 1969 e ci auguriamo di poterlo continuare sorretti dalla speranza. Non è piccolo dono il tempo, che il Signore ci concede: vogliamo usarlo per far rifiorire nel cuore di tutti un senso di profonda reciproca fiducia. Dovremmo ripetere frequentemente la preghiera fatta dall'astronauta Borman, la vigilia di Natale:

« Dacci, o Signore, la vista che ci consenta di vedere il tuo amore nel mondo, nonostante il fallimento degli uomini. Dacci la fede per confidare nella tua bontà, nonostante la nostra ignoranza e la nostra debolezza. Dacci la conoscenza perché noi possiamo continuare a pregare con cuore consapevole e mostraci quello che ciascuno di noi può fare per favorire l'avvento del giorno della pace universale ».

Messaggio di Natale

Voglio sottoporre alla vostra attenzione e riflessione il messaggio che il pastore Eugenio Carson Blake, segretario generale del Consiglio ecumenico delle Chiese, inviò alle Chiese membri. Eccolo:

« Natale non è una festa che sia destinata a salvaguardare la pace, ma a fare la pace.

Natale annuncia a tutti gli uomini che Dio si è fatto povero per apportare la pace sulla terra e per riconciliare l'uomo con Dio e con il suo prossimo. La pace di Dio non è una pace che venga concessa a sottoprezzo. Essa è anche giudizio su tutto ciò che è indifferenza, egoismo e sentimentalismo; essa mostra molto chiaramente che la pace autentica si raggiunge grazie all'amore che costa ed al sacrificio di sé.

La pace non è violata soltanto dalle guerre: anche l'ingiustizia la viola. La violenza delle armi non è necessariamente più insopportabile del disprezzo dei diritti dell'uomo, dell'insicurezza, della segregazione, della fame o della paura.

La pace può essere violata anche proprio da coloro che desiderano conservarla ad ogni costo, da coloro che hanno tutto l'interesse a preservare il mondo così com'è, da coloro che si oppongono alla riforma agraria, alla libera scelta del luogo ove abitare, alla revisione delle imposte, alla libertà di parola e di riunione, ad una trasformazione delle strut-

ture anacronistiche ed inutili o ritardano la loro realizzazione.

I « gendarmi della pace » resistono con violenza ad ogni cambiamento necessario. Possano i cristiani celebrare il Natale facendo la pace.

Celebrare il Natale è un atto di gioia profonda; è un appello a partecipare attivamente all'opera divina che ha come scopo di instaurare la pace; a coloro che mettono in pratica questo invito è data la promessa che saranno chiamati figli di Dio ».

RENDICONTO 1968

Continuando una buona abitudine, almeno così penso, vi dò in cifre l'andamento finanziario e morale dell'anno scorso. La caratteristica morale sarà più da intuire, dopo un esame coraggioso di coscienza, che da evidenziare con dati.

Bilancio chiesa

passivo	8.645.733
attivo	7.728.480
diff. passiva	917.253

Cassa consorelle

attivo	786.150
passivo	195.000
diff. attiva	591.150

Cassa morti

attivo	265.620
passivo	230.000
diff. attiva	35.620

Sono state celebrate n. 404 SS. Messe per i defunti della parrocchia e n. 5 ufficiature.

Battesimi n. 35.

Matrimoni celebrati in parrocchia n. 26.

Morti n. 47.

L'ASILO

E' oggetto della vostra simpatia e bontà. Il Consiglio di amministrazione ringrazia enti e persone, che hanno voluto manifestare la loro generosità. Singolarmente:

La Cooperativa ed i signori Andrea e Daria Ballabio per i panettoni offerti ai bambini.

I cognati e le cognate di Gabardi Lodovica, in sua memoria, hanno offerto lire 12.000.

La leva 1912 in memoria di Gabardi Lodovica lire 12.000.

La leva 1910 in memoria di meroni Augusto lire 12.000.

Gli operai del defunto Brunati Battista lire 25.000.

In memoria del rag. Desiderio Mametti, nel trigesimo della sua morte, lire 50.000.

Ringraziamenti

Ci hanno preceduti con il segno della fede e dormono il sonno della pace:

Meroni Augusto

Brunati Battista.

I familiari esprimono i loro sentimenti di viva gratitudine a tutti coloro che furono vicini nel loro dolore.

I parenti di Brunati Battista intendono ringraziare in modo speciale don Egidio Bonfanti e gli operai.

Ho ricevuto dai familiari della defunta Gabardi Lodovica quanto segue:

« Ringraziamo tutti coloro che hanno partecipato al nostro lutto. In modo particolare il Rev. Parroco, il Rev. don Fermo, le Rev. Suore, le compagne di leva e l'Azione Cattolica ».

Approfitto dell'occasione per ricambiare gli auguri a quanti hanno voluto ricordarsi di me durante le feste natalizie. Ed ora a tutti e di cuore buon 1969.

Il vostro Parroco

ANAGRAFE

Battesimi:

Molteni Stefano Carlo di Giacomo e Zanfrini Rosa.

Matrimoni:

Vallone Antonio con Iannuzzi Maria Emiliana.

Morti:

Canali Ida di anni 84

Gabardi Lodovica di anni 56

Croci Adalgisa di anni 72

Meroni Augusto di anni 58

Parravicini Luigi Francesco di anni 76

Isella Maria Candida di anni 80

Brunati Giuseppe Battista di anni 80

COMUNICATO DELLA CLASSE 1919

All'insegna del proprio 50°
i coetanei orgogli gli

Auguri di Buon Anno

alle Autorità, al Parroco
ed alla Popolazione tutta.

Si rende noto che il 19 marzo p.v. alle ore 10, nella Chiesetta S. Pietro (Casano), sarà celebrata una S. Messa a suffragio dei coetanei defunti dal nostro ex compagno di scuola **Don Alberto Doglio** Arciprete Prevosto di Castiglione Intelvi. Il presente è di invito alle gentili Signore della stessa leva.

Seguirà un lieto rinfresco.

CINEMA ORATORIO

19 gennaio: **Indovina chi viene a cena**

con Spencer Tracy, Sidney Poitier, Katharine Heplin.

« ...il problema razziale è sempre in primo piano, ma in realtà il tema più vero è quello del contrasto fra due generazioni, dei rapporti fra genitori e figli, dell'impostazione dei problemi fondamentali della vita in una giusta armonia tra sentimenti e calcolata prudenza.

Un film positivo e piacevole che si presta anche ottimamente a dibattito... ».

26 gennaio: **Frank Castello, faccia d'angelo**

con Alain Delon, F. Perier.

« c'è una ricchezza di notazioni psicologiche ed è efficacemente sottolineato lo squallore di tutta la esistenza del protagonista che non può concludersi se non in una morte violenta... » (adulti).

2 febbraio: **Tempesta alla frontiera**

con Piene Brice, Nadia Gray.

« ...molte note positive che lo rendono quasi edificante... ».

9 febbraio: **Tobruk** (guerra)

« ...si ispira ad eventi della seconda guerra mondiale sul fronte africano. Spettacolarmenente molto accurato ed efficace... ».

FILM PER RAGAZZI

19 gennaio: **Cavalieri del diavolo** (avventuroso).

26 gennaio: **Lui e... l'altro** (comico).

2 febbraio: **Viaggio al centro della terra** (avventuroso).

9 febbraio: **5000 dollari per Ringo** (western).

IL PERCHE' DEI PERCHE'

NOI SIAMO CRISTIANI

La nostra fedeltà al Cristianesimo deve avere una ragione. Ognuno può averne una personale e molte altre d'indole razionale e obiettiva; ciò si esige tanto per il cristianello distratto e abitudinario quanto per il Martire che consapevolmente vuol testimoniare la propria fede, magari a prezzo della propria morte, per non tradire la sua coscienza.

Ma la ragione ultima per cui noi accettiamo il Cristianesimo è la dimostrazione che il Cristo ha dato della Sua divinità. Se Egli non è Dio, nulla ci può indurre ad accettare il Suo Vangelo.

Non basta accogliere la bellezza della vita cristiana normata dal Vangelo; non basta lo stupendo quadro della dottrina rivelata da Gesù nei riguardi di Dio dell'anima e dei rapporti tra Dio e l'umanità; non basta neppure l'esperienza della verità (cioè della realtà) d'una gioia o di un coraggio nuovi come frutto di ascesi e di Grazia. Tutto ciò può farci preferire l'ordine cristiano al caos delle filosofie umane proliferate nella storia, ma è ancora privo di una garanzia che ci sostenga al momento del dubbio, e perciò rischia di lasciare la nostra fiducia senza un vero fondamento il giorno della tentazione.

Il sigillo ultimo e primo della nostra Fede cristiana è la Divinità di Gesù.

Il Redentore l'affermò in più modi, durante i tre anni della Sua vita pubblica; ma le Sue affermazioni potrebbero anche venire messe in dubbio, come tante altre parole umane, nonostante gli argomenti fortissimi di ragione e di fatto che Egli portò in appoggio alle affermazioni stesse, qualora non avesse dato ai contemporanei, al mondo intero e alla umanità futura una prova assolutamente unica nella storia e possibile unicamente a Dio.

Tale prova Egli ci diede con la propria Resurrezione.

Una prova tanto forte da risultare condizione della nostra fede, anche nelle parole di S. Paolo: « Se il Cristo non fosse risorto, vana sarebbe la nostra Fede ».

Intenzionalmente Gesù operò questo prodigo: « Questa generazione malvagia ed adultera chiede dei prodigi; ma altro segno non le verrà dato che quello di Giona; come il profeta rimase tre giorni nel ventre del mostro, così il Figlio dell'Uomo rimarrà tre giorni preda della morte e poi risorgerà »; « Distruggete questo tempio opera dell'uomo e io dopo tre giorni lo riedificherò ».

Ecco perchè il Cristianesimo uscì dai confini della Palestina e penetrò nel mondo pagano. Gli Apostoli obbedirono al comando: « Andate in tutto il mondo e predicate il mio Vangelo a tutte le creature », perchè avevano con sè la sicurezza inoppugnabile della divinità di Gesù, data ad essi proprio col fatto della Risurrezione.

Se Gesù avesse inviato gli Apostoli a predicare e poi fosse scomparso dalla vita come tutti gli uomini (anche grandissimi), questi avrebbero trovato mille motivi per disobbedire e per salvarsi dalle persecuzioni e dalla morte con il silenzio e con la fuga. Invece Gesù era risorto da morte e poi aveva dato loro quel comando il cui premio terreno era solo fatto di sofferenza e di morte; ed essi restarono fedeli proprio perchè alla divinità di Gesù non potevano opporre dubbio alcuno.

Il Risorto aveva detto: « Io sarò con voi fino alla fine del mondo », ma ciò diveniva credibile solo attraverso l'argomento della Resurrezione.

Aveva anche detto: « I cieli e la terra passeranno, ma le mie parole non passeranno », ma questa affermazione sarebbe apparsa megalomania di un fissato, se non avesse avuto il sostegno nella Resurrezione.

Così, invece, tutto cambiava; era una storia nuova, e farsene banditori sentendo la garanzia della Divinità di Gesù diveniva un impegno gravoso, sì, ma comportava l'amicizia e la guida dell'Onnipotente.

Lo capirono, dopo gli Apostoli, anche i loro seguaci. E in poco più di trecento anni il Cristianesimo riaccese divine certezze nell'Europa intera, nell'Asia e nell'Africa. Morirono per quella Fede una folla di Martiri; vissero per la medesima fede una vita nuova intere popolazioni pagane.

Una fede abbracciata seguita difesa e sofferta con libertà di scelta e con motivata fiducia.

La stessa cosa dev'essere per ciascuno di noi. Altrimenti non siamo uomini.



Questi pensieri vengono spontanei all'alba del nuovo anno liturgico, cioè con l'Avvento che, appunto, ci ripropone le parole del Signore: « I cieli e la terra passeranno, le mie parole no ».

LA VIA DELL'UOMO

La seconda giornata mondiale per la pace, che si terrà il 1° gennaio 1969, a differenza della prima, proporrà un argomento di meditazione e una ragione precisa d'impegno: « La promozione dei diritti dell'uomo via verso la pace ».

Ma perchè proprio i diritti dell'uomo? Tutti sanno che pochi giorni or sono, con uno stile che avrebbe voluto infrangere quanto può esserci di convenzionale nelle commemorazioni ufficiali, è stato ricordato il ventesimo anniversario della promulgazione della Carta dei Diritti dell'Uomo; sanno, altresì, che tutto il 1968 era stato dedicato a diffondere ed approfondire la conoscenza e la osservanza di questo documento che per la prima volta nella storia tende a conferire un valore positivo, riconosciuto e, quindi, obbligante, alla legge naturale che tutti gli uomini portano impressa nel cuore. Nessuno, infatti, può negare che le parole restano lettera morta se lo spirito non le vivifica facendole entrare nella storia. Altre volte, sia pure entro limiti più ristretti, vi furono riaffermazioni del genere: la dichiarazione di diritti inglese del 1689, che segna la data di nascita della monarchia costituzionale in Gran Bretagna, l'americana del 1776, la francese del 1789. Sono testi — specialmente gli ultimi due — che riaffermano principi universali attinti, non solo alle teorie illuministiche di Locke, Montesquieu o Rousseau, ma a tutto il giusnaturalismo dell'età successiva a quella del Rinascimento.

Mai prima del 1948, però, v'era stato un atto di carattere universale come quello enunciato sotto gli auspici delle Nazioni Unite e accettato da quasi tutti gli Stati della terra.

Che dopo questo pronunciamento le cose siano andate meglio, che il mondo sia sicuramente incamminato verso la giustizia, è un altro discorso. Ed è stato, anzi, motivo di dolorosa meditazione, scrivendo in questo 1968 sulla Dichiarazione universale, il contrasto tra i principi enunciati e la realtà crudele, talvolta sanguinante, che il mondo contemporaneo offre a tutti gli occhi che non vogliono chiudersi.

Sarebbe ingiusto, però, non riconoscere che l'idea cammina, che la coscienza, lentamente, matura, e che,

sia pure a fatica, si va avanti nelle realizzazioni, anche se la metà è ancora lontana.

Questa lentezza non è una ragione per desistere dall'impegno: costituisce, anzi, un motivo di più per renderlo più consapevole e quindi più intenso a tutti i livelli.

A questo esorta il Papa, e a questo deve contribuire la seconda giornata mondiale, ch' Egli promuove non solo nel mondo cattolico, ma fra gli uomini che vogliono, sinceramente, la pace.

Nel messaggio dell'8 dicembre 1967, quando propose che il primo giorno di ogni anno fosse dedicato alla pace, il Papa chiedeva a tutti di meditare sul valore inestimabile di questo bene; ai cattolici domandava di più. Se tutti, senza distinzione di stirpe, di nazionalità, di lingua, di religione, devono rianimare e far vivere in sè stessi per immetterlo, poi, nel mondo, il sentimento naturale che fa discernere il bene dal male, il giusto dall'ingiusto, la mitezza dalla violenza, i cristiani hanno il mandato di illuminare questo appello misterioso con la luce che viene dal possesso della fede. E' un contributo che essi, ed essi soltanto, possono e debbono dare, mettendosi in questa azione all'avanguardia.

L'Enciclica, nella Dichiarazione universale del 1948, vede un « segno dei tempi ».

Quanto a Paolo VI, basti ricordare le parole che rivolse alla XX Assemblea delle Nazioni Unite, il 4 ottobre 1965:

« ...Noi, quali "esperti in umanità", rechiamo a questa Organizzazione il suffragio dei Nostri ultimi Predecessori, quello di tutto l'Episcopato cattolico e nostro, convinti come siamo che essa rappresenta la via obbligata della civiltà moderna e della pace mondiale. Dicendo questo, noi sentiamo di fare nostra la voce dei morti e dei vivi, dei morti caduti nelle tremende guerre passate sognando la pace e la concordia del mondo; dei vivi che a quelli sono sopravvissuti portando nei cuori la condanna per coloro che tentassero rinnovarle; e di altri vivi ancora, che avanzano nuovi e fidenti, i giovani delle presenti generazioni, che sognano a buon diritto una migliore umanità. E facciamo nostra la voce dei poveri, dei diseredati, dei sofferenti, degli anelanti alla giustizia, alla dignità, alla vita, alla libertà, al benessere e al progresso... ».

Tutto il messaggio dovrebbe essere trascritto: esso è grido della coscienza del mondo, voce dei diritti naturali degli uomini. E cos'è mai l'Enciclica *Populorum progressio* se non l'appello a rendere effettivi i diritti umani, più vera l'uguaglianza affermata a parole, più autentica la fratellanza? La crescita effettiva dell'uomo fino a riempire la dignità della propria natura, è il vero cammino verso la pace. Quando dice che il nome nuovo della pace è lo sviluppo, Paolo VI conferisce ai diritti dell'uomo l'estensione e la pienezza che debbono avere perchè l'uomo stesso torni ad essere veramente padrone di sè e costruttore di pace, in unione con gli altri uomini, suoi fratelli. E insegna che questa è impresa « sociale ». Come nel campo strettamente spirituale l'uomo non si salva da solo, così nella vita sociale, temporale, la persona non cresce da sola: i diritti dell'uomo, in un'età come la nostra, rappresentano una metà cui dobbiamo tendere insieme.

f. a.